

L'iniziativa

Piano carceri in dl procure Pdl sonda l'opposizione

Detenzione domiciliare per chi deve scontare solo un anno di pena, anche se parte residua di una pena maggiore, e sospensione del processo con messa alla prova delle persone imputabili per reati fino a tre anni che così potranno svolgere lavori di pubblica utilità: sono le due modifiche che il governo vuole inserire nel decreto sulle sedi disagiate che l'Aula della Camera inizierà ad esaminare dopo l'approvazione del legittimo impedimento. Il relatore del decreto Alfonso Papa (Pdl) e il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo hanno sondato i gruppi dell'opposizione sul tema: si tratta infatti di una materia estranea al merito del provvedimento sulle sedi disagiate e come tale è necessaria l'unanimità.

chi del governo per evitare sorprese - e in alcune votazioni si è tirata dietro anche l'Udc (nelle eccezioni di costituzionalità, tutte respinte). Anche se l'Unione di centro, padre del provvedimento il cui estensore è stato Michele Vietti, ha poi rinnegato la sua creatura. E oggi si asterrà dalla votazione.

IL PONTE TIBETANO

La versione originaria muoveva dall'idea di fornire al premier uno strumento per ottenere il rinvio dei suoi processi in attesa che il Parlamento approvasse una legge costituzionale per dare lo scudo dalla giustizia penale. Vietti, però, era stato chiaro: «È una norma sul filo della costituzionalità, deve perciò essere rigorosamente a tempo determinato, solo per il premier, e prevedere la tipologia dei legittimi impedimenti». Un delicatissimo «ponte tibetano». La correzioni del pdl sono andate ben oltre questi limiti. Il testo Costa, infatti, è esteso ai ministri ed è rinnovabile dopo i 18 mesi. La tipizzazione dei legittimi impedimenti, è diventata che il premier può determinare lo stop al suo processo se sta svolgendo «attività coesenziali alle funzioni di governo previste dalle leggi e dai regolamenti». Attività che sarà palazzo Chigi in persona, cioè se stesso, a certificare. E che la Corte o il Tribunale non potrà fare altro che recepire di volta in volta

per un minimo di sei mesi.

L'Udc ha votato con la maggioranza sulle eccezioni di costituzionalità perché, ha detto Casini, «questa è una legge politica, il male minore per rimuovere un macigno, il nodo politica e giustizia, che da 15 anni è l'alibi per tutti per non affrontare una riforma vera della giustizia». Ma lo stesso Casini ha avvisato la maggioranza che «questo ponte tibetano rischia di crollare se si aumenta troppo la compagnia che lo deve attraversare». Cioè, finché è solo per il premier ok. Estendendola a ministri e tutto il resto, il rischio di incostituzionalità diventa molto forte.

Il resto della giornata registra il muro alzato dal Pd, con voce sola nonostante le varie correnti, e Idv che hanno attaccato anche l'Udc colpevole di appoggiare una legge ad personam. Il partito democratico è presente in aula al gran completo e alla maggioranza schiacciante dei numeri può replicare solo con la forza delle parole. Il presidente del partito Rosy Bindi chiede che «almeno» sia tolta dal testo la frase che giustifica la legge «al fine di consentire al premier il sereno svolgimento delle funzioni»: «E la serenità dei cittadini? Perché il Presidente non si fa carico di quella?». «È un Lodo

LA STRATEGIA DEL RATTOPPO

Una cultura «del rattoppo e non di sistema», portata avanti «da avvocati di provincia e magistrati a riposo». Il professor Ennio Amodio, noto penalista, stronca così le leggi sulla giustizia.

Alfano mascherato» attacca il capogruppo Dario Franceschini elencando anni di «leggi ad personam» costruite attorno alle pendenze giudiziarie di Berlusconi. D'Alema sorride con aria di sfida alla maggioranza: «Ci provate da 15 anni ma non ce la farete neppure con questa leggina che è una ferita dei principi della Carta Costituzionale». Lanfranco Tenaglia cita *I pugnalatori* di Sciascia e con sarcasmo prevede: «Il prossimo passo sarà l'autocertificazione della sentenza di assoluzione». Oggi il voto finale (ore 18). Le dichiarazioni di voto alla 17. Per il Pd parlerà il segretario Bersani. ♦

Ddl anti-pentiti, l'opposizione insorge Alfano lo sconfessa

Il senatore Valentino (Pdl) presenta un disegno di legge che nei fatti azzeri i processi mafia intervenendo sulla legittimità delle dichiarazioni dei pentiti. Il governo bocchia la norma. Ma resta in discussione al Senato.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

Ci provano, sempre. Anzi, più sono i fronti aperti, più ne ingaggiano altri. Non bastano legittimo impedimento e processo breve. Poiché il premier, o qualche suo antico amico come Marcello Dell'Utri, rischiano, da un punto di vista giudiziario, anche sul fronte della mafia e non solo su quello dei reati contro la pubblica amministrazione, ecco là la leggina per annullare i pentiti e le loro dichiarazioni. «Per azzerare i processi di mafia» sintetizza la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro.

La norma in questione è il ddl 1.912, autore il senatore Giuseppe Valentino, ex An, relatore del processo breve e vice di Niccolò Ghedini nella Consulta per la giustizia del Pdl. Il 26 gennaio è stata agganciata alla riforma del processo penale - un'altra norma per cui la magistratura è sulle barricate - e prevede l'inutilizzabilità delle dichiarazioni dei pentiti imputati in procedimenti connessi a meno che non ci siano riscontri specifici esterni. È la tomba per i processi di mafia. Anche se non è prevista la norma transitoria, poiché vale il principio del *favor rei*, la norma si applica subito.

L'opposizione insorge. E lo stesso ministro della Giustizia Angelino Alfano prende le distanze dalla proposta di Valentino: «È un'iniziativa personale alla quale sono assolutamente contrario». «L'articolo 192 del codice di procedura penale (le fonti di prova, ndr) - sottolinea - è fuori dal programma di governo che, invece, è deciso nel contrasto a Cosa Nostra».

Una presa di distanza che tranquillizza il presidente della commissione Antimafia Giuseppe Pisanu (Pdl) e il

presidente della Commissione Affari Costituzionali Carlo Vizzini. Anche la Lega alza lo stop. Precisazioni che non placano gli animi nell'opposizione, nè tra i magistrati. «La mafia ringrazia», incalza il capogruppo dell'Idv in commissione giustizia del Senato Luigi Li Gotti. «È la politica dei due fornì - avverte il presidente dei senatori Udc Giampiero D'Alia - dicono a parole di voler combattere la mafia, ma poi vengono smentiti dai fatti».

«È impressionante - osserva il nuovo capogruppo Pd in commissione Giustizia Silvia Della Monica - se si osservano tutte insieme queste norme (dal processo breve al legittimo impedimento, dal ddl Valentino alla riforma del processo penale, ndr) si capisce bene quale sia il vero obiettivo: smantellare l'ordinamento giudiziario e indebolire le sue difese contro la mafia». La commissione Giustizia del Senato riprenderà martedì prossimo la discussione sulla riforma del processo penale. La norma di Valentino è sempre lì. Tutti la bocciano. Ma nessuno la leva. ♦

IL CASO

Brogli a Napoli? Iervolino querela Francesca Pascale

«Mi hanno informata stamane che un ex velina, pare di "Telefona" e fondatrice del club "meno male che Silvio c'è", tale Francesca Pascale, aveva parlato male di me in tv. Vedendo poi il testo di quanto trasmesso nella trasmissione di Gad Lerner, mi sono accorta che si tratta di un consigliere provinciale di Napoli e che l'accusa è quella di essere stata eletta con imbrogli elettorali». Per tale ragione il Sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino annuncia di aver «dato mandato al mio avvocato Peppino Fusco di sporgere immediata querela per il reato di diffamazione aggravata».

Antonio Di Pietro

«Io credo che ci debba essere, piuttosto, una legge che dia la precedenza a recarsi dal giudice e non l'impedimento... Ma questo accade in un Paese normale, non in Italia».



Dario Franceschini

«È vero che in molti ordinamenti esistono norme che stabiliscono criteri diversi per tutelare chi svolge una funzione pubblica. L'anomalia è che stiamo decidendo una norma per bloccare processi in corso».

